

Dopo Trieste un altro esperimento pilota per un'agricoltura meno inquinata

Maccarese, scommessa biologica

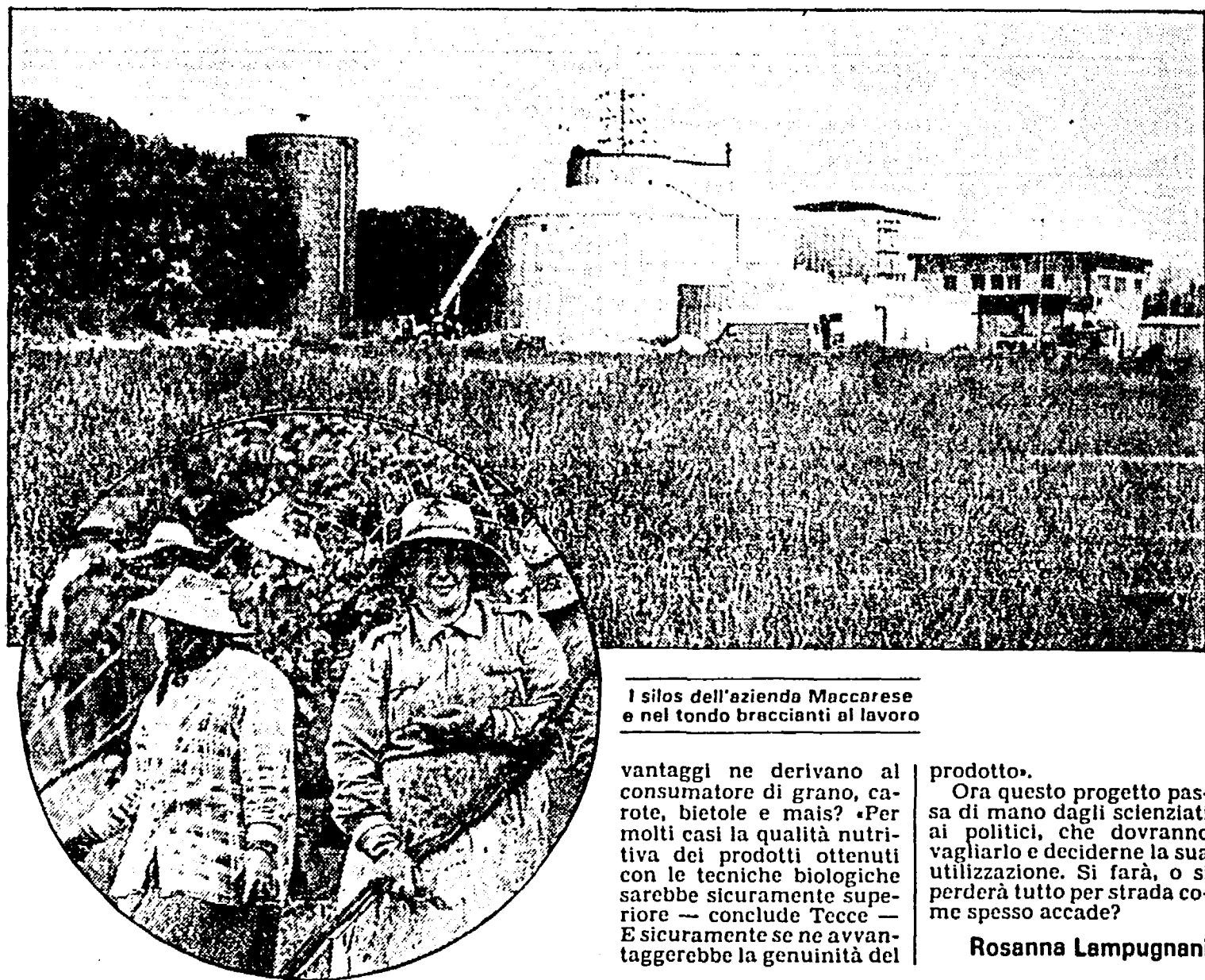
Via i concimi chimici, ecco i batteri...

I microrganismi saranno usati al posto degli insetticidi e degli anticrittogamici - Il progetto preparato dal prof. Tecce

Centomila ettari in meno di superficie agricola in dieci anni, ed altri novantamila ettari di superficie coltivata in meno. Di contro centomila quintali di anticrittogamici consumati di più in tredici anni e cinquemila quintali di insetticidi in più. In queste cifre, fornite dall'Istat, sta una parte della spiegazione del degrado e dell'impoverimento dell'agricoltura del Lazio. Di cui, come è noto, l'azienda di Maccarese, alle porte di Roma, è una porzione fondamentale.

Di Maccarese si parla da anni per le vicende della sua liquidazione da parte del proprietario Iri. Dopo lotte sindacali e politiche e battaglie legali, l'azienda si è salvata dalla messa in disarmo, ma con le «ossa rotte». Per recuperarla, per renderla nuovamente competitiva produttivamente, arriva oggi uno studio dell'Istituto di Biologia molecolare della Sapienza, che propone di utilizzare metodi di «nuovi»: le biotecnologie che si affidano ad organismi viventi piuttosto che ai prodotti chimici. «In realtà», spiega il professor Tecce, preside della facoltà di Scienze e promotore dell'iniziativa oltre che della richiesta di istituire una scuola specializzata nel settore a Maccarese — le biotecnologie non sono per nulla nuove. Cos'altro è, infatti, la fermentazione della birra, conoscenza sin dagli antichi egizi, se non una biotecnologia? «Ma c'è anche la piscicoltura — aggiunge Tecce —. A Maccarese, infatti, esistono due zone cosiddette «umide», composte da laghi naturali di circa cinque ettari. Ecco qui un nuovo impulso alla piscicoltura non sarebbe difficile da ottenersi con le biotecnologie».

Ma concretamente, nella resa del prodotto, quali vantaggi ne derivano al consumatore di grano, carote, bietole e mais? «Per molti casi la qualità nutrizionale dei prodotti ottenuti con le tecniche biologiche sarebbe sicuramente superiore — conclude Tecce — E sicuramente se ne avvantaggerebbe la genuinità del prodotto».



I silos dell'azienda Maccarese e nel fondo braccianti al lavoro

E per le tasse anche la «beffa» di una fila



Manca ancora una settimana (la scadenza è al 3 giugno), ma sono già cominciate le file. Per la consegna dei moduli 740 per la dichiarazione dei redditi i romani si sono già messi l'anima in pace e si sono rassegnati a sopportare ore e ore

sotto il sole. L'immagine nella foto è stata scattata nell'VIII Circonscrizione. Ma è così dappertutto. Anche negli uffici postali la situazione non è da meno. Che magro destino per chi, oltre al «danno» delle tasse, deve sobbarcarsi anche la «beffa» di una bella fila...

Ricordi e impressioni per un mestiere in via di estinzione

E un arrotino si confessa: «Siamo rimasti in pochi»

Il racconto di Stelio Gimelli, 50 anni, negozio di coltelleria in via Branca, a Testaccio - «Prima si affilavano i rasoi, ora i bisturi...»

Sta in via Branca 44, il vecchio arrotino, nel cuore di Testaccio. Sul negozio c'è scritto «Coltelleria» ma dentro tu vedi che la padrona è la ruota.



L'arrotino di Testaccio, Stelio Gimelli, al lavoro

«Siamo rimasti in quattro, in tutta la città, ad avere la bottega; e di ambulanti ce ne saranno una decina. Prima c'era Durante alla Rotonda e Badaracco a Ripetta, erano colleghi di mio padre, tutti e due morti. Papa si chiamava Domenico Gimelli ed io mi chiamo Stelio, ho cinquant'anni, niente figli, romano de Roma; perché sa, in genere, gli arrotini sono tutti di Campobasso».

Nella bottega, («siamo qui dal 1929 ed io ci vengo dall'età di 13 anni»), un soffice di prima vera fa brillare le lame disposte in bell'ordine dentro le vetrine, e gli arnesi appesi al muro, mentre fuori sul marciapiede, un gruppo di bambini gioca a nascondella. Soltanto la ruota sta ferma nella breve pausa che consente la conversazione.

«Quella — dice indicandola — costa cara, sui due milioni e mezzo, c'è il carborum, la ghisa, il ferro, lo smeriglio, tutto impastato e cotto al forno come una ciambella, poi si tira fuori, ed eccola là. Le fa una ditta specializzata di Brescia, le ruote per gli arrotini».

Dice che il lavoro, per quanto riguarda la clientela, non è più come quello di prima, di venticinque-trent'anni fa. «Una volta si arrotavano i rasoi impigliati per fare le barbe: ottanta-novanta a settimana; e nemmeno le macchine per capelli si fanno più. I barbieri erano i migliori clienti. Adesso, anche perché i costumi sono mutati, molto lavoro, per esempio, ce lo danno i pedicure, portano sgrubie e bisturi. Anche i macellai hanno bisogno di noi: due, tre volte al mese. Poi c'è il grosso della clientela fatto di massie con coltelli, forbici da cucina, trinciapoli. «Ma sa — dice strizzando gli occhi — questo Testaccio è un rione di buongustai dove lavorano molte cucine...».

«Lui non è ambulante, in giro per le strade del mondo a pedalare sulla bicicletta la ruota che sfavilla stridendo e sembra quasi una girandola per bambini; ha la sua botteguccia che gli ha lasciato il padre, e di questa si accontenta. «Vede queste? — fa, mostrando delle cartoline illustrate — sono clienti che mi scrivono dal Brasile, dall'Argentina. Ce n'è uno che quando viene in Italia ogni anno, mi porta tutto l'armamentario del suo mestiere. Fa il barbiere. Laggiù ancora si usano i rasoi...»».

Domenico Pertica

didoveinquando

In scena con Renato Mambor: quella nave fittizia popolata di fantasmi

In Via Natale del Grande, a Trastevere, c'è un nuovo spazio teatrale, adiacente e complementare all'Argot Studio. Un locale di circa sessanta posti, con il palco vicinissimo al pubblico e un cortile da utilizzare come sfondo, scenografia, o ancora palco. È stato preso in gestione da Renato Mambor, Patrizia Speciale (Gruppo La Trouse) e Maurizio Panici. E per inaugurare il teatro è stato allestito lo spettacolo «Dou» di Eugène O'Neill, scritto nel 1918. La storia di un vecchio marinaio che ha attrezzato il suo terrazzo come il ponte di una nave e il «mare» che lo circonda c'è l'isola dove è segnata la croce. Li troverà il tesoro. «Ci sono due motivi per cui ho voluto iniziare con questo testo di O'Neill — dice Mambor, regista e adattatore del testo. Il primo è che l'opera di questo drammaturgo precisa, definisce la mia stessa idea della ricerca di un progetto teatrale, come di un tesoro. Attraverso il suo immaginario mi sono trovato in una struttura simbolica che credo appartenga ancora ai nostri tempi. E comunque sicuramente ai miei. Il mare è sempre entrato nei miei lavori, è una costante della mia simbologia. L'altro motivo è stato quello di dare subito un'impronta specifica al nuovo locale, farne un teatro da camera, da studio, dove i tre metri di distanza tra attore e spettatore annullano differenze e rendono complici di quell'unico momento della rappresentazione. In più anche la sua temporalità dai testi (che potranno anche essere in costume) non avrà bisogno di essere accorciata con l'attualizzarli, ad esempio, a tutti i costi».

proiezioni personali, un fratello e una sorella (Maurizio Panici e Fabrizia Felzetti) figli del vecchio marinaio (lo stesso Mambor) si confrontano sul loro rapporto mentre il padre (presente/assente) li osserva tra il cielo e il mare. «Quello che mi interessava — continua Mambor — era poter svolgere un lavoro sulla drammaturgia, ricercando in un mondo di immagini interiori ed anche archetipe la strada per giungere al nocciolo di conflitti intimi, legati alla solitudine, per esempio, o alla ricerca dei moventi dei comportamenti umani. I simboli hanno la capacità di raccogliere e trasmettere istantaneamente i frutti di questa ricerca».

In effetti, il testo del drammaturgo americano, che pone l'Uomo di fronte alla grande distesa di acqua salata, sembra a suo «agio» in questo piccolo spazio dove sono sparsi, anche scenicamente, come schegge della memoria, i ricordi e la pazzia dei personaggi, affascinati dal mare e dal suo ricordo.



a. m.

Due giorni dedicati al portoghese Pessoa

Due giorni interi dedicati allo scrittore portoghese Fernando Pessoa, oggi e domani, con due iniziative che si integrano. La prima è un convegno di studi internazionale che si terrà al Teatro Olimpico a partire da questa mattina fino alle 19,30 con una quindicina di relazioni di studiosi italiani e Portoghesi, la presenza dell'ambasciatore portoghese degli assessori alla cultura del Comune di Roma, della Provincia e

Erotismo notturno dei nuovi girovaghi

La seconda iniziativa, di «TeatroInnario» consiste in uno spettacolo che verrà dato al teatro Olimpico alle 21 di oggi e di domani. Lo spettacolo ha per titolo «L'altra insomni/Longitudine Pessoa». È un omaggio all'uomo di cultura portoghese, a 50 anni dalla morte, dopo le analoghe manifestazioni che si sono svolte in Francia e in Portogallo. Animatore di questo duplice incontro è lo scrittore Antonio Tabucchi che intende restituire a Pessoa la sua effettiva dimensione di poeta, scrittore, drammaturgo. Il testo teatrale, tratto da scritti di Pessoa, è stato messo a punto dalla compagnia di TeatroInnario (Alessandro Berdini, Maria Teresa Imbergio e Carlo Pagni). L'organizzazione è di Marco Casella mentre Isabella Donfrancesco ha curato l'ufficio stampa della manifestazione.

tinta di rosa. La mondanità cambia radicalmente con i suoi nuovi personaggi, «illustri ignoti», come Pino, Clarita, Rebecca — tutti stravaganti e singolari — molto diversi da quelli di una volta sinonimi di dolce vita, frivolezza, abito da sera, pura esteriorità. In qualche modo impegnati, specchio di una popolazione giovanile che vuole pesare a modo suo, con i propri miti, come lo hanno dimostrato proiettando, accanto alle nudità, tre film di altrettanti registi molto in sintonia con il tema della serata: «Medea di Pasolini», «Pink Flamingo» di Divine, «Caligola» di Brass.

Un esperimento riuscito se lo paragoniamo al pubblico attirato dai Cock Robin, nuovo gruppo emergente del pop rock americano, domenica sera al Piper. Forse gli organizzatori — David Zardi, l'Art Production e Video Music — si aspettavano di più come del resto la band lo merita. Si sono riviste molte delle facce della notte precedente al Black Out. L'attesa è stata lunga per meno di un'ora di concerto, ma gli applausi delle poche centinaia di persone presenti fanno pensare che in fondo ne è valsa la pena.

Gianfranco D'Alonzo

Il gruppo di Gianluca Mosole con Nanà Vasconcelos

La fresca (e contaminata) spinta creativa del Gianluca Mosole Group

GIANLUCA MOSOLE GROUP: «EARTHART» (Vito Pelagatti (piano e synt.), Ivan Lucchetta (batteria), Paolo Carletto (basso elettrico), Gianluca Mosole (chitarra acust. e elettr.). special guest Nanà Vasconcelos (berimbau, percussione e voce). Produced by Felice Piccarreda. 1986 Itingo/POLYDOR.

Gianluca Mosole nasce a Treviso, viene da Milano, ha 23 anni e un grande, naturale talento musicale. Al club Alexanderplatz ha presentato per due sere, dal vivo, il nuovo Lp «Earthart» (la prima incisione fu un Q-Disc dal titolo «After Rain»). Suona con una freschezza e con spirito creativo davvero in tutti i brani del disco sono scritti e arrangiati da lui. Non ha e non vuole avere obblighi di sorta verso il linguaggio jazzistico canonico e le deroghe, tutte ampia-

mente colorate di forti elementi elettronici, lo posizionano in accentuate estensioni rock dalla pungente carica espressiva. Da una nota di recensione della Polygram: «Nel mondo della musica leggera oggi emergono con forza alcune tendenze che, anche se apparentemente diverse, hanno in realtà un minimo comun denominatore: il «jazz» visto come recupero della intrinseca bellezza del suono acustico e della sua sincerità e, su un altro versante, la «fusion» che, partendo da una matrice jazzistica, va verso la commistione di generi musicali diversi — il rock, il funky, il latino, l'elettronica. La musica di Gianluca Mosole incorpora queste tendenze in un ambito in cui la sensibilità per il suono denso e raffinato si unisce, negli esempi migliori, a delle linee melodiche suggestive ed altamente evocative che strizzano l'occhio all'America di Pat Metheny».

Al «Manzoni», suono e movimento del corpo

Oggi e domani alle ore 21 al Teatro Manzoni il Ctm (Circolo teatro musica) presenta «Musica e Coreografia», un'iniziativa promossa nell'ambito dell'Anno europeo della musica e realizzata con i gruppi di «Mimo Danza Alternativa», «Alto Fragile», «Gruppo Danza Ricerca».



Una scena di «Tre Differenti Andare»

«Unire il linguaggio musicale al linguaggio coreografico — dice il maestro Mario Pagano, presidente del Ctm — significa riproporre il concetto di espressione ad un primordiale creativo che fa dell'uomo il mezzo più autentico ed individuale per esprimersi in termini artistici».

«Musica e coreografia» significa utilizzare, uniti insieme in una simbiosi di alto significato espressivo e creativo, due elementi puri del concetto artistico: il suono ed il movimento del corpo. Si tratta infatti di due linguaggi che si integrano e si completano specialmente se, secondo le correnti più moderne, si dà la più ampia libertà ai modelli creativi.